

**GIOVANNI PIRELLI**

# Voce della Resistenza, intellettuale inquieto

di **David Bidussa**

«**P**er natura e destinazione - tradizionale e funzionale - mi è stato attribuito un determinato ruolo, la difesa di determinate posizioni nel gioco delle parti. Per temperamento e per esperienza "fuori programma" della mia vita, mi sono portato sull'altra sponda: aspiro cioè a sovvertire un sistema di cui invece avrei dovuto essere un caposaldo». È il marzo 1947, Giovanni Pirelli (1918-1973) ha ventinove anni e ha già fatto alcune rotture con il suo mondo. L'ultimo sarà l'anno successivo quando comunicherà al padre - Alberto Pirelli, il destinatario di questa lettera - il rifiuto di succedergli alla guida dell'azienda.

In queste poche righe, che riassumono il suo vissuto tra guerra e dopoguerra, stanno molti tratti di Giovanni Pirelli, l'erede "ribelle" di una delle più importanti dinastie industriali italiane. Un bilancio su cui torna nei primi anni Sessanta quando s'iscrive alla "generazione degli anni difficili" (il testo è riprodotto nell'appendice documentaria di questo libro alle pagine 238-241 e vale la pena leggerlo).

Giovanni Pirelli torna dalla guerra avendo vissuto molte cose che già in parte prefigurano le scelte che egli inizierà a intraprendere dal 1947: da una parte l'esercizio del potere sui vinti nei cui confronti non avverte astio anche se nemici (è la reazione che prova di fronte alle repressioni a cui l'esercito italiano silenziosamente lascia andare nei Balcani, in Albania e nel Montenegro); dall'altra, come scrive alla famiglia nel maggio 1941, il timore di «cedere moralmente», «di scivolare nel menefreghismo, nell'indifferenza e nell'indolenza».

Il ritorno a casa nel settembre 1943 sarà doloroso e la scelta resistenziale sarà immediata, ma si concretizzerà, anche per il desiderio di non rompere con la famiglia, all'inizio del marzo 1945.

Da quella scelta, che si capisce tormentata, Giovanni Pirelli intraprende un percorso che ne fa una delle figure intellettuali dal profilo ricco e complesso nell'Italia del Secondo dopoguerra e che il libro a cura di Mariamargherita Scotti ha il pregio di restituire in tutta la sua complessità, grazie anche alla decisione della famiglia di rendere pubblico l'archivio che lo riguarda.

Da quelle carte emerge una figura che ha

un rapporto tormentato con il proprio ruolo, con la dimensione della guerra, con la famiglia, come ricostruiscono Alberto Saibene e Rachel Love. Una condizione maturata tra inquietudine e molte domande che ritornano quando Giovanni Pirelli (come ricostruisce Gabriella Solaro) nella prima metà degli anni Cinquanta, cura con Piero Malvezzi, le due raccolte delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana ed europea* (Einaudi 1952 e 1954). Al centro di quei libri le molte vite, i percorsi complessi e tormentati, spesso non lineari, di chi compie la scelta. Un tema e una parola chiave che forse non emergono allora ma a cui giustamente alla fine negli anni Ottanta Claudio Pavone, nel suo *Una guerra civile* (Bollati Boringhieri) ha attribuito un ruolo essenziale per comprendere gli individui, riaprire l'indagine sulla Resistenza e non ridurla a un confronto tra "maschere".

Quell'attenzione al vissuto non si limita alla Resistenza. Ritorna ogni volta che Pirelli incontra altri come lui tormentati da quelle sofferenze (Guttuso, per esempio, su cui scrive Clara Amodeo) oppure quando si misura con i molti drammi politici e umani nel presente, soprattutto nel mondo coloniale in rivolta. L'Algeria, prima di tutto, con il dramma dei bambini, i cui tormenti, passioni, e tensioni Pirelli raduna nel volume *Racconti dei bambini di Algeria* (Einaudi 1962).

Al centro il vissuto di coloro che tentano e provano a dare nuovi statuti politici, culturali, emozionali, alla loro aspirazione alla libertà come scrive nella sua introduzione al volume *La rivoluzione algerina* nei suoi documenti, riprodotta con altri testi, rari e inediti nella seconda parte di questo libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Pirelli, intellettuale del Novecento, a cura di Mariamargherita Scotti, Mimesis, Milano, pagg. 254, € 24**

## A PORDENONE

Domenica 26 febbraio, alle 11, al Teatro Verdi di Pordenone andrà in scena il secondo appuntamento di *È Storia a Teatro*: «La lingua assediata», con Stefano Barzeczaghi e Paolo Medeossi. Ingresso libero. [www.estoria.it](http://www.estoria.it)